

ERIN (*European Reintegration Network Specific Action Program*) è un progetto congiunto tra i rappresentanti di governo degli Stati membri dell'UE e i partner di Paesi terzi, per la realizzazione di programmi di rimpatrio e reintegrazione, previsto per il periodo di programmazione 2016-2021 (che segue ad una prima fase da febbraio 2015 a maggio 2016). È finanziato per il 90% dalla Commissione Europea e da 7 Stati partner (Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Olanda, Regno Unito) e si prefigge di garantire un numero di circa 1.050 rimpatri. L'assistenza prevista per le procedure di re-integrazione include oltre ai servizi previsti per il rimpatrio, il supporto finanziario e professionale per la predisposizione di una propria attività imprenditoriale al ritorno nel paese d'origine.

AMIF (*Asylum, Migration and Integration Fund*) è un progetto europeo che si pone tra i principali obiettivi quello del "ritorno". Coinvolge direttamente la BEI – Banca Europea degli Investimenti e la BERS – Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. L'intervento di questi istituti è incentrato sulla concessione di linee di credito e servizi di consulenza e formazione a favore di IMF locali.

Il nuovo piano d'azione europeo si pone in concordanza con i programmi di sviluppo sostenibile attuati ed ancora in attuazione in zone di particolare emergenza, come l'Africa. Occorre, tuttavia, tener presente che la collaborazione dei Paesi terzi è fondamentale per la realizzazione di queste procedure di cooperazione. È dunque importante che i programmi di rimpatrio e di reintegrazione diano prova di garantire effettivamente degli approcci personalizzati, e di consentire il raggiungimento di un certo grado di indipendenza dagli aiuti iniziali. Le misure europee per i rimpatri, all'interno delle quali si introducono progetti di Microfinanza, si coniugano come risposta coerente alla crisi migratoria, e al fenomeno degli scafisti e della tratta di esseri umani; laddove, tuttavia, forniscano la dovuta assistenza ai soggetti più vulnerabili nella ricerca di una via d'entrata, piuttosto che di uscita!

Bibliografia

Introduction To Microfinance In Conflict-Affected Communities, P. Alidri & others – 2002
http://staging.ilo.org/public/libdoc/ilo/2002/102B09_320_engl.pdf

IOM Position paper about reintegration - <https://www.iom.int/files/live/sites/iom/files/What-We-Do/docs/Reintegration-Position-Paper-final.pdf>

Microcredit and other loan programs in protracted refugee situations – lessons from the Alchemy Project - K. Jacobsen, 2004

Piano d'azione europeo sul rimpatrio "Verso una politica di rimpatrio efficace". Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo e al Consiglio, Bruxelles 9.09.2015

IL MICROCREDITO NELLA TERRA DI MEZZO

Stefano Battaglia | Consulente in affari europei

Nicoletta Ferro | Ricercatrice senior sui temi della sostenibilità; ha lavorato per alcuni anni alla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) a Shanghai



Le invenzioni cinesi non si contano: la seta, le banconote, la stampa, la bussola, la polvere da sparo, e forse anche il microcredito. Fu infatti durante il regno dell'imperatore Shenzong della dinastia Song (1068-85) che furono introdotte le riforme dello statista Wang Anshi, fra le quali il programma dei 'giovani germogli' (*qingmiao*), microprestiti agrari concessi dallo Stato agli agricoltori a primavera da rimborsare con gli interessi al momento del raccolto. Lo Stato intendeva così riscattare i contadini dall'indebitamento con i grossi proprietari, e incamerare introiti che fino a quel momento erano stati lucrati da speculatori e usurai.

In tempi a noi più ravvicinati, la terra di mezzo sembrerebbe, a prima vista, un terreno ideale per il fiorire della **microfinanza**: ancora un ampio strato di popolazione, soprattutto rurale che vive al di sotto della soglia di povertà e con scarso accesso al credito, disponibilità di liquidità, volontà del governo di contribuire allo sviluppo delle zone svantaggiate. Gli elementi sembrerebbero esserci tutti. Eppure, benché presenti nel paese fin dagli anni '90, i **prodotti bancari non convenzionali**, non riescono a decollare, o almeno non nella forma che si potrebbe immaginare.

L'atteggiamento di Pechino si è da sempre mostrato prudente nei confronti del **microcredito**. Pur considerato un utile mezzo per supportare l'opera di sviluppo delle zone rurali avviata a livello nazionale, il governo ha ritenuto opportuno tenere le redini ben salde. A partire dal 2006, alle società di **microcredito** è stato riconosciuto lo status legale, e nel 2008 la Commissione Regolatrice (CBRC), ha emanato una regolamentazione (Rule 23), che, nel tentativo di regolare le attività di queste imprese, ne limita di fatto la flessibilità, complicandone l'operatività.

Intendiamoci, la versione cinese del **microcredito** è sui generis. Sotto questa etichetta si intende sia l'erogazione di piccole somme (intorno ai 1000 dollari), sia la concessione di crediti più importanti. Se nel primo caso le operazioni vengono demandate alle numerose ONG che costellano il territorio nazionale, e che vedono la loro azione limitata dal fatto di poter raccogliere fondi solo attraverso donazioni (che prendono la forma di

aiuto di emergenza (in seguito a grandi disastri naturali) oppure dell'aiuto allo sviluppo; nel caso di prestiti che possono andare dai 500mila al milione di dollari, esistono società di **microcredito for profit**, riconosciute dal governo. Queste imprese di **microcredito** vanno, con i loro finanziamenti, ad assistere quella fascia di clientela individuabile nelle piccole e medie imprese, che i grandi attori finanziari cinesi non riescono a raggiungere.

“Solo il 10% del totale dei **prestiti** elargiti da queste società per azioni possono essere definiti 'micro'; il resto è rappresentato da somme più ingenti distribuite da queste **agenzie di credito**, spesso concentrate nelle zone a maggiore industrializzazione, e che non attendono altro che l'evolversi delle regolamentazioni nazionale per divenire veri e proprie **credit companies**” commenta Michele Geraci, co-autore del primo di una serie di rapporti sullo stato della microfinanza in Cina e di raccomandazioni per i governi locali, pubblicato dal Global Policy Institute della Metropolitan University di Londra.



A completare la lista degli attori del **microcredito** cinese sono le banche rurali e di villaggio, vere e proprie banche, con una forte diffusione sul territorio, ma con un orientamento verso i prestiti ad attività agricole. Questo quadro viene ulteriormente complicato dalla mancanza di personale adeguatamente formato sul campo e, secondo alcuni, troverebbe in variabili di ordine culturale (eredità del confucianesimo) un forte ostacolo alla diffusione. L'esistenza nella società cinese di un forte reticolo di connessioni parentali e amicali che assistono gli individui anche finanziariamente, metterebbe infatti, a parere di alcuni esperti cinesi, in dubbio la reale necessità di uno strumento come il **microcredito**.

Ma non tutto rema contro e tra gli elementi culturali, prettamente cinesi, che volgono a favore del **microcredito** in Cina vi è il concetto di “mianzi” (faccia). In mancanza di un **sistema di credito collettivo** (come quello praticato in India o Bangladesh, dove le somme vengono distribuite tra gruppi di persone che esercitano un'opera di controllo e di **moral suasion** sugli individui) la paura di perdere la faccia si dimostra un deterrente efficace, che ha fino ad oggi garantito tassi di ritorno che si aggirano intorno al 98%.

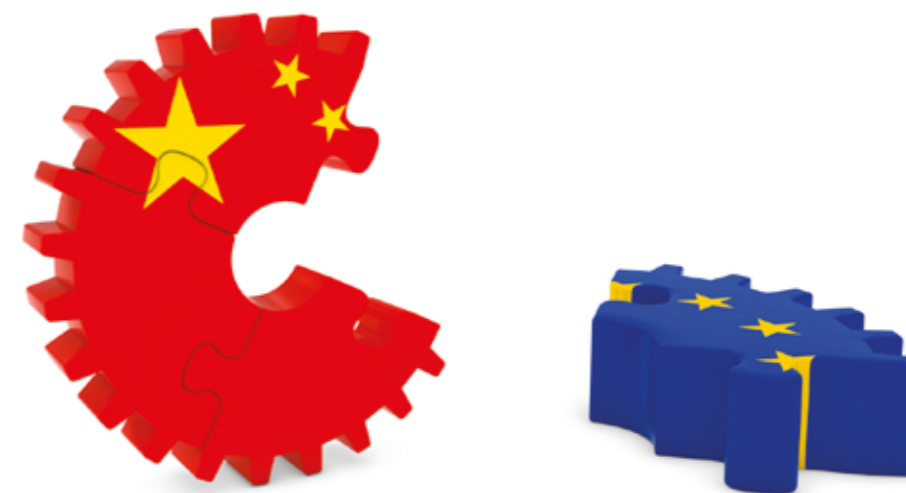
In questo scenario, il governo di Pechino non sta alla finestra e sembra anzi interessato a imprimere un slancio al **microcredito**. A tale proposito, su suggerimento della Commissione Regolatrice, le Ubique Poste Cinesi, attraverso la **Postal Savings Bank of China** (PSBC, inaugurata nel 2007 e divenuta la quinta banca del Paese con il 60%

dei clienti in zone rurali), hanno iniziato ad erogare **microcrediti** in tutto il Paese. PSBC conta su alcuni vantaggi rispetto alle prime quattro banche commerciali del Paese¹: Anzitutto, PSBC ha una posizione dominante nelle aree rurali con ca. 40.000 filiali, che servono 400 milioni di clienti, il 70% dei quali in piccole cittadine e villaggi. Oltre ad utilizzare gli uffici postali esistenti, PSBC ha istituito dei punti di appoggio al microcredito, i cd: “Sannong”², che forniscono servizi di assistenza e tutoraggio alle microimprese e ai contadini. PSBC ha inoltre innovato il modello di business per supportare le microimprese attraverso lo sviluppo di una specifica tecnologia del credito chiamata “IT-Pads”⁴, che ha migliorato sensibilmente l'efficacia e la scala del microcredito nelle zone rurali.

Infine, 2009, PSBC ha definito una strategia di **capacity building** per i giovani laureati locali che intendono intraprendere una carriera nella microfinanza. I giovani dottori vengono selezionati in base alla loro capacità di comprensione dei bisogni dei contadini e della situazione nelle campagne. In tempo reale, a Pechino, nella sede nella sede centrale di PSBC, un sistema di controllo informatico monitora ogni esborso di microcredito.

Nonostante i progressi, rimangono ancora passi da fare. Centinaia di milioni di persone, soprattutto contadini e migranti interni, sono ancora escluse dall'accesso al credito formale. Nelle aree rurali, dove vive ancora quasi metà della popolazione cinese, i prestiti alle famiglie e imprese non bancabili rappresentano solamente il 5.4% di tutti i prestiti in corso nel Paese. Le barriere principali sono costituite dagli alti costi dei servizi finanziari, un limitato uso della tecnologia, la mancanza di dati attendibili, marketing e tecniche di **user experience** rudimentali, ma soprattutto la mancanza di una strategia di finanza inclusiva con conseguente assenza di coordinamento delle azioni delle varie agenzie governative e istituzioni coinvolte.

Il filosofo Laozi soleva dire che 'ogni lungo viaggio comincia con un primo passo': oggi giorno per molti piccoli imprenditori cinesi non bancabili quel passo porta diritto all'ufficio postale.



¹ (cfr. Zhang M., Liu Z. (2014) *Postal Savings Bank of China: Inclusive Finance in Rural China*, CGAP Blog

² Il nome si riferisce ai 'tre nong' con riferimento ai termini “nongye” (agricoltura), “nongmin” (contadino) e “nongcun” (villaggio).

³ (I-Industry Screen, T-Target Market, P-Project Constitution, A-Authorization, D-Development and S-Supervision)